

**Edda Fonda, *Posso sempre pensare. Quando le italiane non votavano. Storia di Leda Rafanelli*, [Edda Lucia Caterina Fonda], Cromografica, Roma, 2014, 282 pp.**

Il testo di Fonda è un romanzo storico, dove però il ricorso a infingimenti si concentra pressoché esclusivamente nella prima parte (*Un viaggio e Ritorno in Italia*) e nell'ultimissimo capitolo ("*Diali*"), quasi a – rispettivamente – sfumata introduzione e delicato congedo alla narrazione della realtà. I dieci capitoli di cui si compone, anticipati da una *Nota* e seguiti da una sommaria *Bibliografia*, ripercorrono in ordine rigorosamente cronologico l'inestricabile intreccio tra vita politica e vita privata di una delle più note e discusse anarchiche italiane: Leda Rafanelli (Pistoia 4.7.1880-Genova 13.9.1971). Gli strumenti adottati da Fonda sono lo studio dell'abbondante bibliografia ad oggi disponibile, le carte di polizia raccolte nel fascicolo del Casellario Politico Centrale dedicato alla militante<sup>1</sup>, ma soprattutto i numerosi scritti della Rafanelli – opuscoli, romanzi, articoli pubblicati in vari periodici e lavori inediti oggi raccolti in due fondi conservati presso l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia<sup>2</sup> –, con i quali Fonda torna a far parlare l'anarchica toscana.

Il racconto inizia rievocando un'immagine – Rafanelli, Monanni e il figlio Marsilio nell'intimità di una abitazione milanese del 1910, sorpresi dal pittore Carrà, che con un mazzo di fiori in mano si era recato nella casa di lei per corteggiarla – ma solo per tornare subito, come in un *flash-back*, a raccontare delle origini della protagonista. Sin dalle prime pagine la narrazione ha il merito di porre molta attenzione all'analisi introspettiva, alla contestualizzazione degli eventi, e alla descrizione dei personaggi. Dalla Pistoia di fine Ottocento, dove Rafanelli ancora giovanissima si impiega in una tipografia, matura una certa empatia con gli anarchici partecipando alla rivolta per il caropane e dove coltiva la sua passione per la cultura araba, ci ritroviamo rapidamente in Egitto, dove la stessa ripara ancora adolescente in seguito a problemi familiari – “il padre è in carcere, la famiglia in difficoltà” (p. 16). A tutt'oggi, in realtà, non sappiamo molto di questo viaggio, se non che probabilmente non è mai accaduto; il racconto di Fonda è invece al proposito sicuro e quasi convincente. In Egitto, scrive l'autrice, Rafanelli frequenta il famoso gruppo della Baracca Rossa, una vecchia segheria che al piano superiore ospitava un locale libero dove si ritrovavano gli anarchici italiani, tra i quali il vinaio Ugo Icilio Parrini, “un uomo maturo, dagli occhi chiari e penetranti” che tutti chiamavano l'Orso, Francesco Cini, “anarchico organizzatore, seguace di Malatesta”, “in Egitto da parecchi anni, portato da una delle periodiche diaspore anarchiche” e che tra tutti le sembrava “il più concreto” (pp. 21 e 25), infine Pietro Vasai, “arrivato da poco dall'Italia dopo aver scontato prigione e confino” (p. 22). “Averli incontrati l'aveva arricchita, le aveva aperto la mente. Non si sentiva più la ragazza di prima, incerta, spesso scontenta” (p. 27). L'Egitto, inoltre, è nel racconto di Fonda la terra che fa maturare la sua spontanea passione per la cultura musulmana e il luogo dove

<sup>1</sup> Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, busta 4193 *Leda Bruna Rafanelli*.

<sup>2</sup> Fondo Leda Rafanelli-Monanni e Fondo Leda Rafanelli-Marina Monanni-Maria Laura Filardi.

incontra per la prima volta quello che diventerà suo marito nel 1902, Luigi Polli, “un uomo dai folti baffi neri e in testa il tarbush” (p. 30) con il quale darà vita a una attività editoriale (la casa editrice Libreria Rafanelli-Polli e C.).

Il secondo capitolo – *Ritorno in Italia* – è interamente dedicato ai primi anni a Firenze, dove Rafanelli si era trasferita con i genitori, ormai decisi a “lasciarsi alle spalle le avversità” (p. 34). È forse il punto nel quale il racconto della realtà degli eventi più si amalgama con l’immaginazione dei dettagli suggeriti a Fonda direttamente da Rafanelli; di nuovo molto interessante l’attenzione riservata alla descrizione delle figure con cui l’anarchica stringe legami nella sua nuova città, e lo studio dei luoghi della militanza. Rafanelli si impiega in una tipografia e frequenta la Camera del Lavoro della città, “fucina di idee e discussioni” (p. 39), si lega in una stretta amicizia all’internazionalista di origini ravennate Maria Luisa Minguzzi, una figura molto forte e centrale per l’internazionalismo italiano di fine secolo, con la quale si impegnerà nel suo “primo contributo” (p. 50) al movimento – il gruppo di aiuto ai prigionieri politici – e alla quale avrebbe poi dedicato diversi scritti<sup>3</sup>. Conosce e collabora con Narciso Paolazzi, Fortunato Serantoni, Francesco Pezzi e Giuseppe Scarlatti. Inoltre sente parlare di Annunziata Eufoni (in realtà Gufoni), militante anarchica tanto cara a Franca Pieroni Bortolotti<sup>4</sup>, dell’internazionalista Teresa Fabbrini al tempo in esilio a Nizza e del figlio – che in realtà era marito<sup>5</sup> – Olimpio Ballerini.

Dopo il capitolo dedicato al *Regicidio*, episodio miliare nella storia del movimento anarchico italiano, Fonda seguita nella descrizione dei luoghi e delle persone incontrate dalla Rafanelli, che ormai è una solida militante che esercita il suo impegno con passione attraverso azioni pubbliche – fu “in carcere con l’imputazione di ‘grida sediziose’ nel corso di un’agitazione della lega delle filatrici di seta nel 1905 a Montevarchi d’Arezzo” (p. 96) – ma soprattutto attraverso pubblicazioni sempre più numerose che talvolta le costano segnalazioni, come nella primavera/estate del 1907, quando venne denunciata per “eccitamento all’odio di classe” in quanto autrice di alcuni opuscoli distribuiti in occasione di “una passeggiata di socialisti e repubblicani” che si era tenuta il primo maggio di quell’anno a Fusignano (pp. 96 ss). Le tematiche affrontate con la penna dalla bella anarchica nel corso della sua esistenza sono molteplici.

È sempre molto attenta alla condizione delle donne, ma, come ben osserva Fonda, delle “donne della sua classe”, come in *La bastarda del principe* e *Madre plebea* del 1904, “non certo [del]le donne borghesi, volutamente al di fuori del suo raggio d’azione” (p. 84) e alle quali non risparmia dure critiche, come l’attacco alle

<sup>3</sup> Fonda si riferisce a *In ricodo di Luisa Pezzi*, in “La Rivolta”, 10.5.1911; segnalo inoltre, a tal proposito, Leda Rafanelli-Polli (da Firenze, gennaio 1905), *Il canto dell’Umanitàpensiero*, in “L’Università Popolare”, 15.1.1905 e Leda Rafanelli, *Ricordando una donna*, in “Umanità Nova”, 14 marzo 1920.

<sup>4</sup> Franca Pieroni Bortolotti, *Pier Carlo Masini*, in *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano 1969, in “Movimento operaio e socialista”, XV, 2, 1969, pp. 217-219 e soprattutto Franca Pieroni Bortolotti, *Vita di fabbrica e attività politica delle sigaraie fiorentine dal 1874 al 1893*, in “Movimento operaio e socialista in Liguria”, VI, 4 suppl., 1960, p. 20, dove la descriverà come la personalità “di maggior rilievo fra le organizzatrici delle sigaraie fiorentine prima del ’900”.

<sup>5</sup> Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, busta 292 Ballerini Olimpio, Cenzo biografico della Prefettura di Firenze al giorno 4 luglio 1895.

femministe pronunciato sulle colonne de “Il Pensiero”<sup>6</sup>. A tal proposito non capisco la scelta del sottotitolo – *Quando le donne italiane non votavano* –, rievocazione di una storia, quella del diritto di voto, non solo lontana ma persino antitetica a questa che si racconta. Bella invece l’intuizione dell’autrice a proposito de *L’Oasi*, che esce solo nel ’29 con lo pseudonimo Etienne Gamalier, come romanzo si anticolonialista ma anche precursore del pensiero della differenza, della sorellanza, dell’autocoscienza, nonché “specchio della maturazione spirituale di Leda” (pp. 220-222 e 242). Del 1922 è il testo *Donne e femmine*, “una galleria di figure femminili. Donne che ha conosciuto, stimato o che l’hanno sorpresa, sconcertata, donne forti, fedeli, altre che hanno tradito. Ne sottolinea la varietà, la diversità, il mistero” (p. 239). Anche nel lavoro del 1926, intitolato *Come una meteora*, le protagoniste sono due giovani donne, ma questa volta si tratta di un artificio retorico per rappresentare “la vita in città [fascismo] e in campagna [antifascismo]. Vince la città che corrompe” (p. 241). In questi due ultimi scritti Fonda, “a differenza di altre interpretazioni, le quali vedono nella crisi di Leda in questi anni solo il riflesso della situazione politica”, considera “decisivo, nel suo stato d’animo depresso, il peso di una profonda solitudine personale” (p. 241).

Rafanelli dedica la sua scrittura anche all’impegno anticlericale, con l’opuscolo *A l’Eva schiava* (1907) ad esempio, che le costa una incriminazione per oltraggio alla religione (pp. 99 e 202), all’antimilitarismo e alla campagna contro la guerra.

Uno sforzo, quest’ultimo, che la assorbe completamente, soprattutto in occasione dello scoppio del primo conflitto mondiale. Scrive allora l’opuscolo *Abbasso la guerra!* “la sua summa sulla guerra” (p. 185), ma anche numerosissimi articoli che vengono pubblicati su “Il Ribelle”, dell’amico Carlo Molaschi (pp. 189 e 235-236)<sup>7</sup>, su “Volontà” di Ancona, il “Libertario” di La Spezia (p. 190) e l’“Avanti!” di Turati (pp. 191-193). Tra i numerosi romanzi si segnalano il suo primo, *Un sogno d’amore* (1904) e *Seme nuovo* (1912), libro-miniera quest’ultimo (p. 117), lavoro autobiografico di ricerca del senso” (p. 199). Il seme, che nel libro nonostante le cure non germoglia, “è una presa d’atto del destino minoritario degli anarchici e la messa in discussione dell’efficacia della propaganda o almeno che essa dia frutti a breve” (p. 119).

Le vicende della vita proseguono di pari passo con l’evoluzione del pensiero. Lasciato il tiepido Polli, si lega all’anarchico individualista Giuseppe Monanni con il quale vive un amore ricambiato, maturo e tormentato – “giovane, intelligente, di poche parole, non è portato a fare comizi, preferisce studiare, riflettere, pubblicare. [...] si veste di nero, indossa la sciarpa alla Lavallière, un segno identitario portato con naturalezza, senza mettersi in mostra” (pp. 153-154); da questa relazione nel 1910 nasce Marsilio, detto *Aini* (“Occhi miei”). Insieme progettano e realizzano “Vir”, rivista anarchica di ala individualista. Ispirata a questa nuova declinazione teorica dell’anarchismo, Rafanelli scrive la prefazione a *Il nostro e l’altrui individualismo* di Armando Borghi e il romanzo *L’eroe della folla* (p. 127). Nel gennaio

<sup>6</sup> Leda Rafanelli-Polli, *Il “femminismo”*, in “Il Pensiero”, 16.09.1904.

<sup>7</sup> A proposito di questa amicizia si veda Mattia Granata, *Lettere d’amore e d’amicizia. La corrispondenza di Leda Rafanelli, Carlo Molaschi, Maria Rossi (1913-1919) per una lettura dell’anarchismo milanese*, BFS, Pisa, 2002.

del 1909 la coppia si trasferisce a Milano, secondo Fonda – che cita Rafanelli – perché “*qui in Milano dove pure vivono tutti gli opprimenti congegni della civiltà industriale d’Italia e della sua ricchezza: dove per questo sono forse di più coloro che hanno bisogno di sapere e di sentire diversamente da come sono abituati a pensare e ad amare*”<sup>8</sup>(p. 132); più concretamente, in realtà, perché chiamati da Ettore Molinari e Nella Giacomelli a collaborare al periodico settimanale anarchico “La Protesta Umana”. Nella nuova città i due, sotto gli pseudonimi di Bruna e G. Aretino danno vita alla rivista anarchica “Sciarpa nera”, con l’obiettivo dichiarato di fornire una voce alternativa a quella dei “legalitari” socialisti riformisti, verso i quali Rafanelli si scaglia ripetutamente.

Sempre a Milano la coppia fonda una casa editrice – la Libreria Editrice Sociale (LES)<sup>9</sup>, ribattezzata dopo la guerra Casa Editrice Sociale (CES) e in attività fino al 1926 – che al tempo pubblica libri di Leda (*Chi è lo czar?*), Maupassant, Tolstoj ma anche Kropotkin, Reclus, Stirner, Nietzsche e Bakunin, oltre alle riviste “Questione Sociale”, “La Rivolta”, “Libertà” e ad autori ancora poco noti in Italia come Gorki, Maupassant e Jerome (p. 135). L’emblema della LES, così come alcune copertine di libri della stessa, saranno disegnate dal pittore futurista Carlo Carrà, con il quale Rafanelli vive una fugace passione<sup>10</sup>. Anche la nota “complicità”<sup>11</sup> – come opportunamente la chiama Fonda senza cadere nella tentazione di indugiare nel sensazionalismo – con Mussolini, si interrompe per gli stessi motivi: la posizione interventista che entrambi assunsero allo scoppio della prima guerra mondiale.

Nella sua vita ci saranno anche altri amori (il falasha Emmanuel Taamrat e l’ascaro Adem Surur) e molti amici: oltre ai già citati Fonda ricorda Pietro Gori, che diventerà per Rafanelli “come un fratello maggiore” (p. 109), Ottorino Manni (pp. 233-234) e Raffale Ottolenghi. A proposito di quest’ultimo, occorre soffermarsi su un capitolo preciso – *Una religione d’altrove* –, che interrompe l’ordine cronologico di narrazione degli eventi per concentrarsi sullo spirito religioso della Rafanelli, ossia sull’attrazione per l’Oriente che l’anarchica coltiva “prima sogno, poi conoscenza, attrazione per la filosofia di vita della gente che ci abitava, infine adesione alla sua religione, una religione d’altrove che consacra una scelta” (p. 205). L’espressione di questa passione è visibile anche nella cura estetica che riserva alle sue stanze e al suo aspetto e si consacra con lo studio del Corano.

<sup>8</sup> Leda Rafanelli-G. Aretino, *Ai lettori.*, in “Sciarpa Nera”, aprile 1909.

<sup>9</sup> Al proposito si veda Franco Schirone, *La Casa Editrice Sociale. Appunti sull’attività dell’editore anarchico Giuseppe Monanni*, in “Rivista storica dell’anarchismo”, I, 2, 1994, pp. 95-116.

<sup>10</sup> Al proposito si veda Alberto Ciampi (a cura di), *Leda Rafanelli-Carlo Carrà. Arte e politica, un incontro ormai celebre*, nota introduttiva di Fiamma Chessa e postfazione di Marina Monanni, Edizioni del Centro internazionale della grafica, Venezia 2005.

<sup>11</sup> Al proposito si rinvia a Leda Rafanelli, *Una donna e Mussolini*, Rizzoli, Milano-Roma 1946. Inoltre i seguenti interventi: Maurizio Antonioli, *A proposito di Leda Rafanelli*, Felice Accame, *Risposta a Maurizio Antonioli*, in “A-Rivista Anarchica”, marzo 2001; Cesare Bermani, *Ancora su Leda Rafanelli* e Fiamma Chessa, *Ancora su Leda Rafanelli/2*, in “A-Rivista Anarchica”, aprile 2001; Vega Monanni, *Leda, mia nonna* e Alessandra Pierotti, *Singolare e affascinante*, in “A-Rivista Anarchica”, maggio 2001; Felice Accame, *Ancora su Leda*; Felice Accame, *lettera alla redazione*, in “A-Rivista Anarchica”, giugno 2001, infine Mattia Granata, *Ancora su Leda*, in “A-Rivista Anarchica”, estate 2001.



Ottolenghi la aiuta in questo percorso; “socialista ‘di una scuola tutta sua’. [...] Avvocato, benestante e filantropo, e conoscitore delle religioni orientali”, Rafanelli ne è attratta per “l’originalità delle [...] interpretazioni, dalla libertà da studioso con cui quell’intellettuale affronta i problemi, senza paura del risultato cui le ricerche possono portarlo” (pp. 206-208). A questa passione Rafanelli dedica, tra i vari scritti, la novella *Il rabdomante*, “scritta e pubblicata nel 1914”, e, nella “sua espressione più meditata” il romanzo *L’oasi*, già citato. In entrambi i testi dal confronto tra Occidente e Oriente – tra Europa e Asia (il primo) o Africa (il secondo) – il messaggio che emerge è “La superiorità dell’Oriente e la ricerca vana della felicità di chi vive nelle società industriali”, la disarmonia dell’uno contrapposta all’armonia dell’altro (p. 212).

Il fascismo prima, le tensioni sociali e i nuovi partiti poi, assopiscono i sogni rivoluzionari degli anarchici e alimentano divisioni e pessimismo; la guerra sarà fatale. Fonda descrive bene lo scoramento di quest’ultimo e lungo periodo della vita di Rafanelli, tra disillusioni, lutti e solitudine. Rafanelli tornerà sulla sfera pubblica dedicandosi a un nuovo genere letterario: fiabe e novelle per ragazzi. “È una scelta forzata, un adattamento alla situazione, ma è anche un non arrendersi, oltre che un modo di sopravvivere”, scrive giustamente Fonda. Si tratta di “racconti leggeri ma attenti, fatti per divertire e anche per proporre certi valori in quelle menti istintive e innocenti”, come in *Stellino e l’orchessa* (1920), fiaba che esalta “il valore di una solidale amicizia nella diversità” (p. 246). E poi la collaborazione con il “Corriere dei piccoli” sotto lo pseudonimo di Ida Paoli, Zagara Sicula e Adam (l’uso di quest’ultimo pseudonimo è certo, non probabile come scrive Fonda), “con racconti, novelle e qualche romanzo a puntate fino al 1941, un pezzo su quasi ogni numero” (p. 247). Ormai non è più compagna di vita di Monanni e non vive più a Milano – dove la sua casa è stata distrutta dai bombardamenti – ma in Liguria, con la sua

“nuova famiglia”, composta dalla nuora e dai quattro nipoti (p. 257). *Aini* è morto nel '44. Aiuta l'economia familiare facendo la chiromante, un vezzo divenuto mestiere: “A leggere il futuro, attraverso la lettura della mano e attraverso le carte da gioco, Leda aveva cominciato molto tempo prima, a Milano, sfruttando una dote naturale – il suo ‘lato di strega’ lo chiamava – e cimentandosi con gli amici e i figli di amici; poi, progressivamente, chiudendosi le possibilità di guadagnare attraverso la scrittura, era divenuto un mestiere, il suo nuovo mestiere. Dove erano confluiti tutti i talenti di cui disponeva: sensibilità, intuito, capacità introspettive, predisposizione a capire i problemi degli altri, interesse, coltivato, per l'esoterismo e l'occultismo” (p. 258). Di questa esperienza Rafanelli si diverte a scrivere in *Memorie di una chiromante*, testo proposto alla “Domenica del Corriere” ma rigettato perché “non sono storie da famiglia” e uscito solo nel 2010 per i tipi di nerosubianco a cura di Milvia Maria Cappellini (p. 260).

Il libro, assai scorrevole, si inserisce appieno nell'ampio elenco di studi che sino ad oggi hanno indagato i vari aspetti della vita di Leda Rafanelli, e lo fa anche in modo originale. Fonda ha infatti saputo declinare contenuti molto densi al genere narrativo, rendendoli così fruibili a un pubblico più ampio.

In chiusura mi permetto solo due personali osservazioni, che mi piacerebbe fossero intese più che come critica, come apertura alla riflessione. Prima di tutto l'uso del nome proprio, che non condivido, perché indice di una confidenza che però rischia di privare di autorevolezza. In secondo luogo, di nuovo sull'uso delle parole. Fonda scrive a proposito della militanza di Rafanelli: “la priorità in lei erano dettate dal sentimento, dal cuore piuttosto che da categorie razionalpolitiche [...]. Un'anarchia, la sua, vissuta al femminile, in cui la ragione si mischia al sentimento (o si arricchisce con il sentimento?)” (p. 81). Mentre condivido pienamente la prima parte del ragionamento, estendibile peraltro a moltissime biografie di anarchici, considero assai pericoloso avvicinare il termine “sentimento” al termine “femminile”, se posto in contrasto con quello di “ragione”. Non si tratta qui di “femminilità”, semmai – a mio avviso – di sensibilità, che come sappiamo, per fortuna, è una qualità non legata all'appartenenza sessuale.

Elena Bignami